

VANITY  
FESTA  
del PAPA

Alcuni bambini nell'asilo Angels of Light di Port-au-Prince, capitale di Haiti, una delle strutture della Fondazione Francesca Rava - NPH Italia Onlus ([www.nph-italia.org](http://www.nph-italia.org)). Sotto, Luca con Guerby, adottato a distanza.

# E, DA GRANDE, FARÒ IL DOTTORE

LUCKNIC E LUCKNEL, CHE HANNO PERSO I GENITORI TRA LE MACERIE MA HANNO TROVATO UN **NUOVO PADRE IN ITALIA**. NUMA, SALVATO DALLA STRADA, ORA SALVA LUI LA VITA DEI SUOI «FRATELLINI!». GUERBY, CHE NESSUNO VOLEVA, MA POI... A TRE ANNI DAL TERREMOTO CHE HA MESSO IN GINOCCHIO HAITI, DOPO DUE URAGANI E UN'EPIDEMIA DI COLERA, ANCHE IN QUESTO PICCOLO INFERNO LA VITA RICOMINCIA. A DISTANZA

DI CAMILLA STRADA

L'inferno ha l'odore di rum misto a incenso e gli occhi allucinati di Alessandro. Fuma il sigaro e canta a squarciagola, Alessandro, per non sentire. Per non vedere. Succede ogni giovedì nell'obitorio dell'ospedale di Port-au-Prince, capitale di Haiti, dove i cadaveri senza nome, quelli abbandonati per strada o in corsia, vengono ammassati in una cella. Finirebbero in una fossa comune se padre Rick Frechette e i suoi ragazzi - lui è il direttore dell'organizzazione Nuestros Pequeños Hermanos Haiti (NPH), sostenuta in Italia dalla Fondazione **Francesca Rava** - non venissero qui: per ripulirli, sistemarli, e poi dargli sepoltura. Alessandro assiste al funerale, mentre la banda suona *Va' pensiero*: ha poco meno di 30 anni e quel pizzico di follia che aiuta quando scegli di fare il medico in

questo luogo dimenticato nel cuore dei Caraibi. Dove il 60% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. Dove il 70% non ha lavoro, un bambino su due non va a scuola, uno su tre non arriva a 5 anni. Questo prima del terremoto del 12 gennaio 2010. Dopo il terremoto, due uragani e un'epidemia di colera, mentre il mondo ha donato 7,5 miliardi di dollari per la ricostruzione, di cui solo 2 - dice il governo - si sa che fine hanno fatto, è quasi peggio. Con 360 mila persone, tantissimi bambini, ammassate nelle tendopoli, e un tasso di mortalità materno e infantile tra i più alti al mondo.

## HUNGRY AND FOOLISH

Tra le macerie del terremoto Lucknic ha perso entrambi i genitori. Della sua famiglia gli è rimasto solo il gemello Lucknel, 10 anni, e ora che vivono insieme nel Foyer Saint Louis, la struttura temporanea realizzata dalla Fondazione per 160 ragazzi dai 6 ai 15 anni, hanno un nuovo papà. A distanza: Sandro, 55 anni, di Firenze, che ha adottato prima lui, per curarlo da un brutto sfregio, poi il fratello («non li potevo separare»). Appena può attraversa l'oceano per venirci a trovare e li riempie di regali: «Mi danno sempre grandi soddisfazioni: a scuola, dicono le maestre,



NICOLA LUGARESÌ



La judoka Rosalba Forciniti, medaglia di bronzo all'Olimpiade di Londra, con Numa Marc: battezzano Leon, il bimbo haitiano che lei ha adottato a distanza.

sono i più bravi, vedesse che pagelle mi spediscono».

Sono in tanti – quasi 5 mila con la Rava – a costruirsi ad Haiti una «famiglia a distanza». Adottare un bambino, che significa dargli cibo, cure, una casa, vestiti e scuola, richiede 26 euro al mese. Meno del corso di nuoto di nostro figlio. E con lui si instaura un bel rapporto, fatto di lettere, email, doni e, per qualcuno, incontri periodici. Paola, 50 anni, tre figli a Milano, e cinque ad Haiti, è qui per la sesta volta. «All'inizio i miei ragazzi erano un po' gelosi dei fratelli haitiani», racconta, «ora si scrivono. Edelin, per esempio, che ha 21 anni, controlla Carlotta, di 17, su Facebook, e chatta con Guglielmo: studiano entrambi Medicina». Anche il piccolo di Maddalena, Jephthe, che di anni ne ha 7 e frequenta una delle 28 scuole di strada seguite dalla Fondazione, già sogna Medicina: «Ne sono fiera», commenta lei, 75 anni e tanti nipoti, «finalmente un dottore in famiglia».

«Caspita, se i miei figli crescessero così sarei felicissima», commenta Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione, e mamma di due ragazzi, di 10



e 12 anni, parlando dei «fratellini», come si chiamano tra loro i ragazzi NPH. «Sono seri, volenterosi, hanno fame della vita, proprio come diceva Steve Jobs: "Stay hungry, stay foolish"».

### L'ULTIMO ARRIVATO

Leon è l'ultimo arrivato nella Baby house Saint Anne, dove vive con altri 36 orfani del terremoto tra 0 a 5 anni. Aveva pochi giorni quando la madre lo abbandonò in un sacchetto di plastica, al caldo di fine luglio. «Dev'essere stato un dramma per lei», continua Mariavittoria, «ma per tante donne questo è l'unico modo di salvare i propri bimbi: non li gettano in un bidone, li fanno trovare a noi». «Noi» è una delle 50 strutture

– ospedali, scuole di strada, centri di formazione e per bambini – che la **Fondazione Rava** ha contribuito a realizzare sull'isola, insieme a padre Rick e ai 1.600 ragazzi che lui ha «formato» in questi 26 anni di attività ad Haiti.

Numa Marc, 30 anni e una laurea in Economia, è uno di loro: cresciuto nella casa orfanotrofo NPH di Kenscoff, ora lavora per l'organizzazione. Per dare una mano ai tanti bambini salvati dalla strada come lui. Leon, per esempio, di cui è diventato il padrino insieme a Rosalba Forciniti, 27enne medaglia di bronzo nel judo categoria 52 kg all'Olimpiade di Londra. Una biondina scattante che si è prima innamorata dei bambini di Haiti («durante la crociera che mi sono regalata dopo i Giochi»), poi della **Fondazione Rava**, di cui è diventata testimonial e maestra di judo negli orfanotrofi («Il judo ti insegna a rialzarti dopo essere caduti, qui loro lo insegnano a me»). E infine di Leon: «È stato un colpo di fulmine, quando l'ho conosciuto, in novembre, visitando per la prima volta le strutture NPH». Il 12 gennaio lo hanno battezzato.

### REGALO DI LAUREA

Salvo casi speciali come i due «gemelli ricongiunti», il bambino da adottare a distanza non si può scegliere: viene assegnato. «A dire il vero è Caschetto che ha scelto me», dice Luca, 29 anni. Nessuno lo voleva, Caschetto. Capita quando un orfano è un po' su d'età – lui ha 17 anni – o quando non è perfetto. Caschetto, all'anagrafe Guerby, soffre di crisi epilettiche. Indossa sempre il casco della bicicletta per evitare che, se cade per una crisi, si faccia del male. Caschetto è il primo a saltarti addosso quando arrivi a Kenscoff, dove vive da 8 anni. È un po' goffo e borbotta. «Gli altri lo lasciavano spesso in disparte, sa come sono i bambini», continua Luca, che all'orfanotrofo ci è venuto due anni fa con la Fondazione per motivi di lavoro: «Mi seguiva incuriosito mentre io giravo un video, mi portava il cavalletto, lo montava. È stato un aiutante fantastico, come potevo separarmene? Così l'ho adottato a distanza insieme alla mia fidanzata: è stato il mio regalo di laurea per lei». **VF**

**«È STATO LUI CHE HA SCELTO ME. COME POTEVO DIRGLI NO?»**

FOTO FONDAZIONE FRANCESCA RAVA